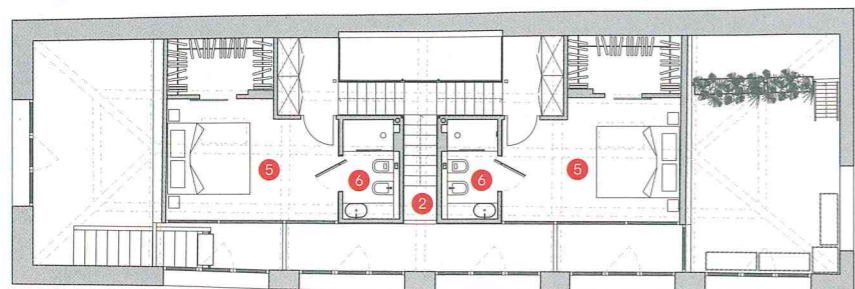
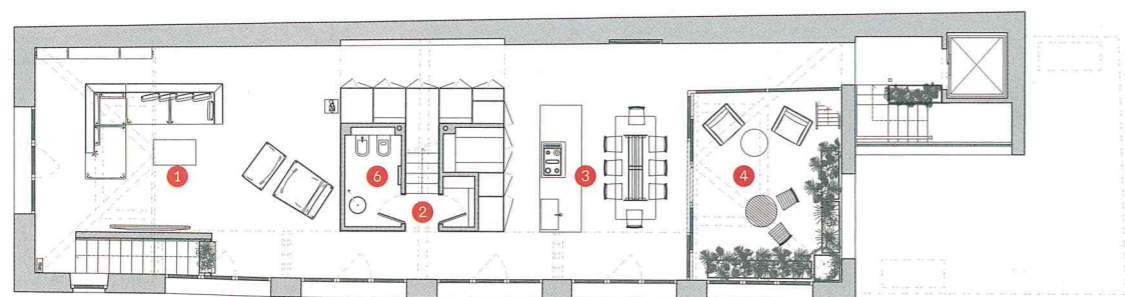


Loft plan



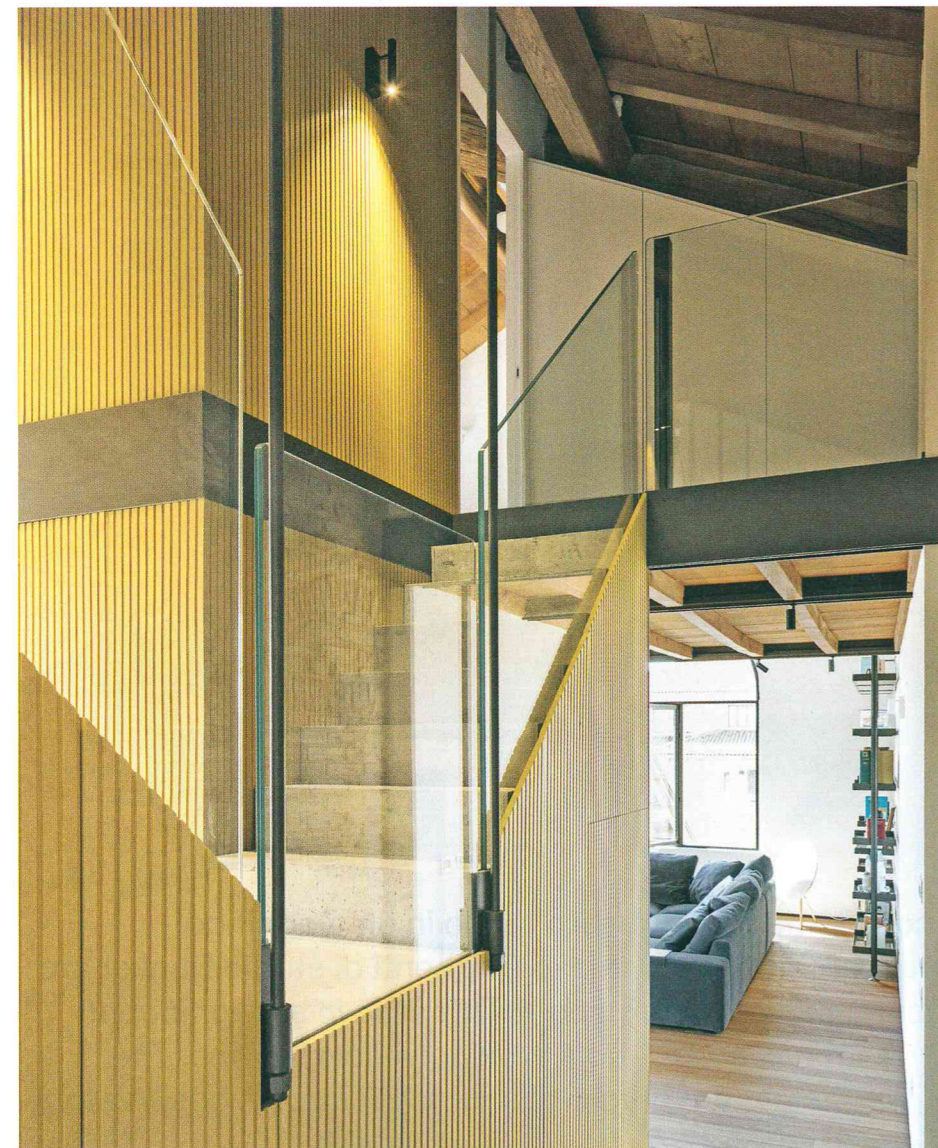
Plan



**Project**  
Palazzo Tarasconi – Altana  
**Architect**  
Tommaso Brighenti /  
Bunker arc  
**Interior designer**  
Elisabetta Gandolfi  
**Location**  
Parma, Italy

- 1 Living room
- 2 Services volume
- 3 Kitchen and dining room
- 4 Loggia
- 5 Bedroom
- 6 Bathroom

0 1 5 m



A sinistra, il soggiorno visto dal corridoio posteriore che lo collega alla zona pranzo e al secondo ingresso. Nella pagina accanto, il living, dove si approda dall'ingresso principale con una scala. Divano Holden di Verzelloni e libreria Zenit di Giuseppe Bavuso per Rimadesio. In apertura: a destra, l'altana vista dal cortile di palazzo Tarasconi; a sinistra, il volume di Mdf giallo che racchiude dispensa, bagno e ripostiglio. In primo piano, tavolo Doge di Carlo Scarpa, Cassina, sedie Ombra di Piero Lissoni per Lema, sospensione m.t.o di Vesoi e blocco inox Basik di Key Cucine. ● Left, the living room viewed from the corridor at the back that leads to the dining area. Opposite page, the living room, accessible from the main entrance by a flight of stairs. Holden sofa from Verzelloni and Zenit bookshelves by Giuseppe Bavuso for Rimadesio. At the beginning: right, the altana viewed from the courtyard of Palazzo Tarasconi; left, the volume of yellow MDF enclosing larder, bathroom and walk-in cupboard. In front, Carlo Scarpa's Doge table from Cassina, Piero Lissoni's Ombra chairs for Lema, m.t.o suspension lamp from Vesoi and Basik stainless-steel block from Key Cucine.

► A Parma palazzo Tarasconi si trova nella centralissima via Farini, l'antico cardo romano, un'area della città urbanizzata già in epoca altomedievale. Chi lo ha progettato e costruito, a metà del Cinquecento (su possibile influenza di Antonio da Sangallo, secondo lo storico Bruno Adorni), ha inglobato nel nuovo impianto alcuni edifici medievali ancora leggibili sulla facciata di mattoni a vista, che non è mai stata finita. Nel cortile rettangolare colpiscono il loggiato su due ordini ancora tutto aperto, una rarità (spesso in questi casi le abitazioni tendono nel tempo a occuparlo), e la scultorea scala a chiocciola elicoidale di scuola vignolesca che si snoda in uno degli angoli, accompagnata da colonne.

Si deve a Guido Canali, un grande maestro che ha le sue radici nella città emiliana, il restauro da poco completato del complesso. L'appartamento che vediamo in queste pagine, invece, ricavato nell'altana sui tetti, porta la firma dell'architetto Tommaso Brighenti (studio Bunker arc), in team con l'interior designer Elisabetta Gandolfi. «Quando ci hanno coinvolti l'altana conteneva già la struttura di un soppalco e di un vano ascensore, in base a scelte ancora precedenti al progetto di Canali, che prevedevano di lasciare aperte le arcate del vecchio stenditoio trasformandolo in una sorta di loggia, con un volume abitabile vetrato all'interno», spiega Brighenti. Ai committenti però l'idea non convince. Così l'architetto, di concerto con la Soprintendenza, cerca e trova una soluzione che consenta di trasformare le arcate in finestre d'alluminio ma assai appropriate, a taglio termico e con doppio vetro. Ciò significa poter sfruttare l'intero volume, guadagnando viste spettacolari sulla città.

«Per preservare l'unità dell'altana, ho immaginato il soppalco come un impianto a T che si integra con le capriate», continua l'architetto. «Volevo che questo innesto sui tetti si vedesse dal cortile, quando la sera l'ambiente si illumina». Così il progetto prende una direzione scenografica, e attorno alla preesistente scala centrale a doppia rampa, che conduce alle due estremità simmetriche del soppalco, si materializza un volume giallo oro, realizzato con Mdf scanalato e colorato in pasta. «Questo elemento racchiude parte della cucina, dispensa, bagno e ripostiglio. E si colloca nella tradizione milanese dell'arredo progettato, quella di Caccia Dominioni e di Umberto Riva», commenta Brighenti. «Mentre all'interno dell'open space, il volume giallo crea come un doppio fronte 'urbano'».

A sbilanciare l'impianto fin troppo simmetrico – due ingressi ai due estremi, due camere con bagno sul soppalco, sdoppiato di fatto anche il volume giallo che è tagliato a metà dalla scala – l'architetto introduce un vuoto, quello della loggia in un angolo comunicante con la zona pranzo, coperta ma aperta e su due livelli, evocativa delle aie di campagna con la scala a pioli che porta al fienile. Per il padrone di casa – un giovane avvocato – la stanza in assoluto più godibile. «Il taglio dell'appartamento è già molto deciso. Abbiamo preferito puntare su pochi arredi importanti, come il tavolo Doge di Carlo Scarpa», spiega Elisabetta Gandolfi. «Fondamentale il progetto della luce, che ha richiesto una ricerca minuziosa. Dal lampadario di Platek sospeso con un intreccio di cavi sopra il tavolo, alle tante luci indirette, perlopiù incassate». Così si sostanzia la potente scenografia serale.